

Unità Pastorali in cammino

- **ORIENTAMENTI PER LA COSTITUZIONE
(1992)**
- **NOTE ORGANIZZATIVE
(1999)**

Piccola nota introduttiva

Il presente fascicolo raccoglie due documenti elaborati dalla nostra chiesa diocesana per avviare e accompagnare il cammino delle unità pastorali.

*Il primo è la ristampa del testo "**La costituzione delle unità pastorali - Orientamenti e proposte operative**", del 21 novembre 1992, che continua a rappresentare la base di riferimento per la riflessione e l'impegno, anche se alcuni contenuti operativi sono stati ridefiniti nel corso dell'esperienza.*

*Il secondo è costituito dalle "**Note organizzative per il cammino delle unità pastorali**", elaborate sulla base dell'esperienza maturata in questi anni, discusse dal Consiglio presbiterale nel novembre 1998, approvate dal Vescovo il 1° gennaio 1999. Esso costituisce un aggiornamento e un'integrazione del testo precedente, con molte indicazioni (prevalentemente di natura operativa) che sono state messe in luce dall'ascolto continuativo e dall'apporto diretto dei presbiteri e delle comunità che vivono l'esperienza delle unità pastorali.*

L'insieme dei due testi rappresenta quindi una "mappa" organica, che viene offerta come orientamento impegnativo per lo sviluppo delle unità pastorali nella nostra chiesa, senza precludere ulteriori scelte e riflessioni, ma nel segno della condivisione e delle speranza.

Vicenza, 2 febbraio 1999

NOTE ORGANIZZATIVE PER IL CAMMINO DELLE UNITA' PASTORALI

L'esperienza delle unità pastorali rappresenta ormai un aspetto significativo della nostra vita diocesana, e si è quindi vista l'opportunità di raccogliere alcuni dati rilevanti - con il contributo di chi vive e opera in esse - perché possano servire da orientamento unitario al cammino futuro. Tali linee, contenute nella Nota che segue, sono pure state fatte oggetto di riflessione da parte del Consiglio presbiterale, nella sessione del 18-19 novembre u.s., ottenendo un riscontro positivo circa la loro validità e alcuni approfondimenti costruttivi. Ritenendo quindi che esse costituiscano un contributo utile e adeguato per il cammino delle unità pastorali, le affido all'impegno responsabile della nostra chiesa, perché la comunione e la condivisione tra parrocchie progrediscano nel segno dell'unità e della fiducia.

Vicenza, 1 gennaio 1999

+ Pietro Nonis
Vescovo

Premessa

1. Il cammino delle unità pastorali (u.p.) in diocesi è stato avviato dal 25° Sinodo (n.50); è stato progettato concretamente nel documento diocesano "La costituzione delle unità pastorali" (1992-CUP-); ha visto riconosciuta la prima esperienza nel 1992; ha trovato nella Visita pastorale del Vescovo una forte occasione di impulso e di orientamento; ha avuto una prima verifica comunitaria nella seduta del Consiglio pastorale diocesano del 4.11.'96 (v. Rivista della diocesi, n.9/96, pp.1220-1227); è seguito continuativamente dall'Ufficio per il coordinamento della pastorale diocesana; vede ora una quindicina di esperienze formalmente avviate (con più di 50 parrocchie coinvolte), anche se a livelli diversi di sviluppo, e un numero non precisabile di situazioni nelle quali la scelta è seriamente oggetto di riflessione e di progettazione.

2. Le motivazioni di fondo che hanno condotto alla scelta delle u.p. (v.CUP nn.5-7) conservano tutto il loro valore, e anzi l'esperienza -anche se in mezzo alle inevitabili resistenze e fatiche, che nessuno ignora- ne sta rivelando alcuni aspetti di fecondità che non erano stati subito esplicitamente intuiti, e che si manifestano pure come risposte reali e possibili alle nuove situazioni ed esigenze della vita e della missione ecclesiali.

Infatti se all'inizio la scelta fu sollecitata soprattutto dal dato concreto della diminuzione dei preti (v.CUP n.7), ci si sta ora accorgendo che tale scelta non è in grado di risolvere da sola il problema della distribuzione del clero: per affrontare tale questione occorre invece un faticoso ma necessario cambio di mentalità nel presbiterio, perché sia possibile, ad esempio, passare dalla guida di piccole parrocchie, organizzate in u.p., al servizio di parrocchie più popolose, anche senza il ruolo di parroco (v. Nota del Consiglio Presbiterale, approvata dal Vescovo, *"Distribuzione e avvicendamenti del clero diocesano"*, Rivista della Diocesi, n.3/98, pp. 246-248). L'esperienza delle u.p. sta invece stimolando una diversa partecipazione dei laici, e sta riformulando l'identità ministeriale del presbiterio in una prospettiva più fraterna e più essenziale.

Così pure la prospettiva della comunione e della corresponsabilità fra parrocchie (v.CUP n.5) sta maturando una nuova identità per le comunità cristiane. Si va infatti chiarendo l'idea che la condivisione fra comunità non è qualcosa di esterno che si aggiunge all'unità vissuta in parrocchia, (per cui sarebbe "prima" necessario costruire l'unità per "poi" vivere la condivisione), ma è un'esperienza che caratterizza in profondità le relazioni comunitarie come "comunione aperta", spinta oltre ogni individualismo e "campanilismo" perché dono e manifestazione (povera ma reale) del volto di Dio Trinità (v.Sinodo, nn.45-46).

L'intuizione dell'esigenza di una pastorale organica (v.CUP n.6) si sta infine rivelando come risposta concreta alla crisi della parrocchia tradizionale, la quale non riesce più da sola a far fronte a una domanda religiosa sempre più complessa (es. itinerari differenziati per "divenire cristiani" a ogni età e in condizioni diverse...) e all'evangelizzazione di un mondo "diventato nomade", che sta sempre più perdendo il senso delle appartenenze (umane ed ecclesiali).

3. L'esperienza fin qui vissuta comunque porta a concludere che le u.p. (oltre ad avere ciascuna una storia a sè) vanno considerate in modo tutto proprio **un cammino ispirato ad un progetto, e non un "traguardo" prefissato; una realtà costitutivamente e permanentemente in divenire, costruita e valutabile secondo criteri dinamici, e non una formula o un modello definiti da criteri staticamente misurabili.**

Se infatti questa affermazione può in qualche modo valere per ogni comunità cristiana, le u.p. esprimono con maggiore evidenza la natura profonda della comunione come dono e orizzonte sempre incompiuti, e il suo attuarsi lento e faticoso in un terreno che non facilita il germinare del seme. In realtà i problemi che si incontrano nella formazione e nello sviluppo delle u.p. sono gli stessi che ogni parrocchia incontra, con la differenza però che nelle u.p. essi "vengono al pettine" e non tollerano mascheramenti e rimandi, mettono in crisi sicurezze e abitudini consolidate, fanno esplodere le resistenze oggettive e soggettive al cambiamento. Per tutti questi motivi quindi le u.p. possono apparire povere o irrisolte a chi le valuta sulla base di schemi o giudizi precostituiti; mentre

i "piccoli passi" che in esse si compiono non solo rispondono a problemi pastorali non eludibili, ma dilatano l'orizzonte della comunione, e possono essere considerati eventi non ordinari di grazia, di fronte alle chiusure che continuano spesso a caratterizzare la "pastorale ordinaria".

4. La natura, la complessità, e il carattere dinamico dell'esperienza delle u.p. consiglia dunque di procedere con pazienza e prudenza, senza forzature indebite, adattando le scelte caso per caso e non imponendo schemi fissi e generali. La consistenza anche quantitativa assunta in diocesi dalle u.p. rende però opportuna **una prima raccolta dei dati dell'esperienza vissuta per ricavarne alcune indicazioni sul piano strutturale e organizzativo**, che aiutino e orientino l'impegno di chi opera nel settore. Non si tratta di elaborare un modello definitivo o di bloccare lo sviluppo -sempre imprevedibile- dell'esperienza dentro schemi rigidi, ma di condividere ciò che è stato vissuto nelle singole situazioni perché sia utile a tutti, e di offrire alcuni criteri per camminare insieme, senza improvvisazioni o scelte unilaterali.

Le indicazioni che seguono costituiscono quindi un aggiornamento e un'integrazione di quanto è contenuto nel documento-base "La costituzione delle unità pastorali", come frutto dell'esperienza maturata.

LA PREPARAZIONE DELLE UNITA' PASTORALI

5. Proprio l'esperienza concreta ha fatto intendere che le u.p. possono essere di fatto avviate quando si creano le condizioni adatte, e che ciò spesso accade in maniera non prevedibile a distanza di tempo. Quindi pur confermando sostanzialmente quanto indicato in CUP nn.10-13, ci sono alcuni elementi da tenere presenti:

5.1. Poiché le u.p. richiedono un profondo cambio di mentalità e di atteggiamenti, è più necessaria una "preparazione remota" e diffusa, che consiste nel progressivo sviluppo di una **cultura di comunione** nelle comunità e nei presbiteri di tutta la diocesi.

Per le parrocchie sarà importante dare una responsabile e seria attenzione alla lettera inviata dal Vescovo dopo la Visita pastorale, nella quale ad ogni comunità è chiesto di avviare il dialogo e la collaborazione con altre parrocchie (spesso segnalate esplicitamente), in vista di possibili forme di u.p..

Per i presbiteri sarà utile cominciare a sperimentare forme dirette di condivisione e di complementarità nel ministero, in parrocchia, tra parrocchie e nel vicariato.

5.2. E' molto difficile che l'individuazione delle parrocchie da aggregare in u.p. avvenga in base a elementi già esistenti di sintonia pastorale, perché la tradizione di vita delle nostre comunità ha definito per ognuna storie e volti diversi, e la comunione fra comunità va pensata come un orizzonte aperto e non come una base di partenza. Neppure risulta decisivo il fare riferimento alle linee di tendenza della mobilità sociale (per il lavoro, la scuola...), perché essa sta sempre più diventando un fattore di dispersione e non di identificazione per la vita comunitaria ecclesiale. Appare invece utile attuare la corrispondenza fra u.p. e unità amministrativa civile (il Comune), pur con la doverosa valutazione delle diverse situazioni. Infatti tale corrispondenza non si riduce a un puro fatto burocratico, ma esprime concretamente la comunione e la missionarietà della chiesa dentro ad un concreto contesto umano, caratterizzato da esperienze e attese comuni come segno di unità e di riconciliazione.

5.3. Quando si pone l'opportunità di avviare formalmente un'esperienza di u.p., è necessario prevedere alcuni momenti preparatori, ai quali la diocesi può contribuire positivamente (v. sotto n.17.1):

- la condivisione cordiale del progetto da parte dei presbiteri che verranno inviati;
- la presentazione del progetto di u.p. alle parrocchie interessate, possibilmente in un'assemblea parrocchiale o almeno al Consiglio pastorale parrocchiale;
- una riflessione progettuale più concreta sviluppata unitariamente dai Consigli pastorali interessati, per individuare alcune linee operative unitarie di partenza.

5.4. L'esperienza mostra però che la gente delle parrocchie trova difficoltà a comprendere in astratto il progetto delle u.p., ed è più facilmente -e più comprensibilmente- condizionata da apprensioni di carattere emotivo. Quindi l'annuncio del progetto va fatto in termini molto essenziali, lasciando che siano poi i segni concreti dell'esperienza a chiarire progressivamente il cammino, e puntando sulla comprensione e sulla collaborazione che normalmente si manifestano da parte di chi opera responsabilmente nella comunità.

In questa prospettiva anche la celebrazione unitaria per tutte le comunità dell'inizio del ministero dei parroci "in solidum", rende concretamente visibile la novità del cammino che si apre, sia per il servizio dei preti, sia per la collaborazione tra le parrocchie.

LE FORME CONCRETE DI UNITA' PASTORALE

6. L'esperienza di comunione e di collaborazione fra parrocchie può assumere forme diverse, per quanto riguarda l'organizzazione e le fasi dello sviluppo.

Il termine "unità pastorale" va quindi assunto in modo analogico, e le tipologie di u.p. che vengono presentate di seguito si propongono di offrire alcuni criteri per interpretare le varie situazioni.

In riferimento all'organizzazione strutturale

7. L'esperienza fin qui condotta conferma sostanzialmente la distinzione di tipo strutturale definita nel documento-base (v.CUP n.4). Si possono così distinguere:

- a) le u.p. organizzate secondo **la formula indicata dal Sinodo**, che sono costituite di fatto da parrocchie alle quali non è possibile assicurare il parroco residente in ogni comunità (v.CUP n.4/a);
- b) le u.p. intese come **coordinamento pastorale stabile e organico** fra parrocchie, che conservano il parroco proprio, ma condividono un progetto pastorale unitario (v.CUP n.4/b);
- c) le u.p. costituite da **più parrocchie affidate a un unico presbitero**, quando esse si organizzano consapevolmente e progettualmente in unità.

In riferimento allo sviluppo del cammino unitario

8. Le diverse forme organizzative di u.p. indicate sopra, vanno comunque considerate come realtà in continuo sviluppo. Al loro interno si possono però individuare alcune tappe, identificabili dal diverso grado di sviluppo di due aspetti, assunti come "indicatori", e cioè l'organizzazione delle strutture unitarie e la pastorale organica (v. nn. 9-11). Si possono così distinguere:

- a) Le **u.p. avviate**: sono quelle nelle quali sono formalmente presenti le strutture organizzative unitarie e scelte stabili di pastorale organica, con attenzione allo sviluppo della ministerialità, come detto oltre. E' bene che questi casi vengano formalmente riconosciuti dal Vescovo, con un intervento scritto.
- b) Le **u.p. in via di costituzione**: sono quelle nelle quali sono formalmente presenti le strutture organizzative, mentre le attività pastorali unitarie e lo sviluppo della ministerialità sono in fase di progetto e di primo avvio.
- c) Le **u.p. progettate**: sono costituite dalle parrocchie che (sulla base delle indicazioni date dal Vescovo e/o dell'esperienza vissuta) stanno esplicitamente elaborando insieme un progetto di cammino unitario e cominciano a sperimentare qualche attività comune, anche se in forma non organica e senza strutture organizzative definite.

ASPETTI STRUTTURALI-ORGANIZZATIVI DELLE UNITA' PASTORALI

La qualificazione del ministero e dei ruoli dei presbiteri

9. Fra i molti aspetti che definiscono il percorso e l'identità di ogni u.p., è possibile individuare e delineare alcuni elementi strutturali, che l'esperienza ha rivelato importanti, e che vanno quindi attuati responsabilmente. Essi riguardano anzitutto una consapevole ridefinizione del servizio pastorale dei presbiteri, da due punti di vista:

9.1 Il primo riguarda la comunione e la corresponsabilità nel ministero, nelle quali si manifesta ed è vissuta l'unità sacramentale del presbiterio. La proposta di un ministero "condiviso" poi esprime e facilita una figura di presbitero più fraterna (tra preti e con la gente) e più espressiva del servizio ecclesiale, perché fondata sulle relazioni più che su ruoli o "poteri". Ne derivano alcune conseguenze:

a) *Dal punto di vista giuridico* la comunione e la corresponsabilità fra presbiteri possono esprimersi in diverse formule organizzative, che non garantiscono per sé né la comunione né la corresponsabilità, ma offrono ad esse un utile supporto e modalità di esercizio definite. Si possono quindi avere:

* l'*affidamento "in solidum"* di più parrocchie a più presbiteri (v. can.517,§1; 542-544), che risulta più opportuno quando il numero dei presbiteri incaricati è inferiore a quello delle parrocchie da servire, perché facilita un rapporto più condiviso e più "paritario" nei confronti delle singole comunità, che devono sentirsi ugualmente trattate anche in assenza di un parroco "residente";

* la nomina di un presbitero per *un particolare settore pastorale in più parrocchie* (es. pastorale giovanile: v.can.545,§2);

* la *collaborazione stabile e organica concordata fra presbiteri* sulla base di un progetto unitario, pur restando ciascuno responsabile di una o più parrocchie.

b) *Dal punto di vista pastorale* la comunione e la corresponsabilità nel ministero propongono alcuni elementi di rilievo:

* Esse chiedono l'attitudine e la prassi della *condivisione* senza riserve di ogni aspetto del ministero stesso, anche se essa rappresenta un orizzonte verso il quale camminare, e non una base consolidata da cui partire. Ne consegue la necessità del progressivo superamento dell'individualismo e dell'autosufficienza, attraverso momenti comunitari (stabili e impegnativi) di preghiera, di riflessione, di programmazione e di verifica, di fraternità. In questa prospettiva *la vita comunitaria non può essere pretesa da tutti, ma rimane punto di riferimento essenziale* per "significare" la comunione e per favorire la corresponsabilità, oltre che per sostenere la vita personale dei presbiteri.

* La condivisione del ministero permette pure *l'articolazione di compiti* diversi a vantaggio di tutte le comunità dell'u.p., valorizzando i carismi e le esperienze dei singoli sacerdoti, in un contesto di complementarietà e di collaborazione.

* L'essere mandati contemporaneamente a più parrocchie (personalmente o "in solidum") pone il rischio di dar vita a un rapporto funzionale con le singole comunità, più legato ai servizi che non alle relazioni interpersonali. Si tratta quindi di *armonizzare il ruolo del presbitero-apostolo itinerante* (v.CUP n.7), *con quello del presbitero-pastore* che "conosce" le sue pecore e condivide la loro vita (v.CUP n.17/5°). In concreto tale funzione può essere facilitata se, nel contesto progettuale dell'u.p. e senza "appropriazioni" individuali, verrà data consistenza al rapporto privilegiato fra un presbitero (non residente) e una o più comunità, con la continuità celebrativa assicurata nei tempi liturgici significativi, con la presenza in sede per un tempo stabilito, con la visita alle famiglie, ecc..

9.2. Il secondo aspetto riguarda la **definizione delle responsabilità**, che diventa necessaria perché la corresponsabilità non può restare indifferenziata e occorre un punto di riferimento per rendere effettiva l'unità. All'interno del gruppo dei presbiteri impegnati nell'u.p. va allora definito *un ruolo fraterno e riconosciuto di servizio alla comunione*, che si può esprimere in modi diversi:

a) Quando si verifica l'affidamento "in solidum" a più presbiteri, è prevista dal diritto la figura del presbitero *moderatore* (v.can. 517,§1 e 543,§2), nominato dal Vescovo di norma "ad triennium", per favorire l'alternanza nel servizio e per evitare il costituirsi di fatto di una figura gerarchica impropria. Il suo ruolo infatti non è quello di un superiore gerarchico, ma quello di un "primus inter pares", il quale con saggezza e fraternità stimola e armonizza il contributo di ciascuno, e garantisce l'unità e l'attuazione operativa alle decisioni prese insieme. Il moderatore quindi

- convoca e presiede i momenti comunitari fra presbiteri, e gli organismi unitari di partecipazione, di cui si parla successivamente al n.10.1-2. Per quanto riguarda i singoli Consigli pastorali parrocchiali il compito della presidenza può essere condiviso con il presbitero che segue più da vicino la singola comunità (v.sopra n.9.1/b).

- Rappresenta l'u.p di fronte al Vescovo e con gli organismi diocesani (v. sotto n.17), anche se ogni presbitero rimane responsabile davanti al Vescovo delle decisioni prese e delle attività compiute.

- Rappresenta le parrocchie dell'u.p. in tutte le questioni di natura giuridica e amministrativa, e quindi presiede i singoli Consigli parrocchiali per gli affari economici (v. Sinodo n.98), pur con la possibilità di delegare a un altro presbitero o a un laico la gestione generale o di singole realizzazioni, anche con la "procura" per gli atti civili.

b) Quando il gruppo presbiterale è composto da parroci responsabili personalmente di una o più parrocchie, va prevista la figura del presbitero *coordinatore*, nominato dal Vescovo su segnalazione dei confratelli (normalmente per tre anni), con un compito analogo a quello del "moderatore", ma reso diverso dal permanere delle singole responsabilità dei parroci nei confronti delle parrocchie a loro affidate. Di conseguenza tocca al coordinatore dell'u.p. promuovere e animare la comunione e la corresponsabilità fra preti, con momenti stabili di incontro; convocare e presiedere gli organismi unitari di partecipazione; garantire e coordinare l'attuazione delle iniziative unitarie programmate insieme, stimolando e valorizzando le diverse collaborazioni; costituire il punto di riferimento ordinario per i raccordi dell'u.p. con il Vescovo e gli organismi diocesani (v. n.17).

c) Anche nelle "u.p. progettate" (v.sopra n.8/c) è bene indicare un presbitero (dove è possibile, anche con una designazione da parte del Vescovo) che svolga la funzione di animatore e coordinatore della ricerca comune.

La partecipazione corresponsabile del popolo di Dio

10. L'altro aspetto strutturale che va sottolineato riguarda l'impegno a creare le condizioni (anche organizzative) per una reale condivisione del cammino dell'u.p. da parte di tutte le componenti delle parrocchie interessate (preti, laici, religiosi/e). La scelta delle u.p. non può infatti ridursi ad una ordinata redistribuzione delle forze presbiterali, ma deve mirare alla crescita di una comunione che valorizza tutti i carismi e tutti i ministeri.

A tale scopo va quindi costituito nelle u.p. un **organismo unitario di partecipazione**, che esprima la comunione e la corresponsabilità ecclesiali nella programmazione e nella gestione di tutto ciò che si riferisce al cammino comune. Poiché però la via dell'u.p. non intende sopprimere le singole parrocchie, i singoli **Consigli pastorali parrocchiali** rimangono vivi, come segno e strumento della partecipazione alla vita comunitaria locale; ma la loro funzione va subordinata a quella dell'organismo unitario, nel quale saranno presenti in modo corresponsabile e del quale accoglieranno le scelte per attuarle nella propria situazione. Ciò significa che quanto più si svilupperà la vita dell'u.p. (e quindi il raggio di azione dell'organismo unitario), tanto più i singoli Consigli pastorali ridimensioneranno ambiti, modi e tempi operativi, per non sovrapporre le responsabilità e per non moltiplicare gli incontri (v.CUP nn.17/2° e 24/1°). Da un punto di vista concreto le soluzioni potranno essere diverse, ma l'esperienza ne ha messe in luce due, che sembrano utili e rispondenti alle esigenze: il Consiglio pastorale unitario e il raccordo stabile fra le Segreterie o le Presidenze dei singoli Consigli pastorali.

10.1. Nelle u.p. (avviate o in via di costituzione) composte da più parrocchie affidate a più presbiteri "in solidum" o a un unico presbitero, o da parrocchie con parroco proprio ma omogenee quanto a vita pastorale e territorio, e/o non autosufficienti dal punto di vista pastorale, è opportuno istituire il **Consiglio pastorale unitario**, le cui competenze riguardano tutto ciò che attiene alla vita dell'u.p., in analogia a quanto stabilito dagli statuti diocesani per un Consiglio pastorale parrocchiale.

Esso è costituito dai presbiteri, da un numero adeguato di laici rappresentanti delle singole parrocchie e di religiosi/e rappresentanti delle comunità presenti e operanti nel territorio dell'u.p.; è convocato e presieduto dal presbitero moderatore o coordinatore dell'u.p., con la collaborazione di un moderatore laico. I laici rappresentanti delle parrocchie nel Consiglio unitario (con il parroco proprio o il co-parroco che segue abitualmente la comunità: v. sopra n.9.2/a; e con l'eventuale integrazione di qualche operatore pastorale) costituiscono il Consiglio pastorale parrocchiale delle singole comunità, nei modi e nei limiti indicati sopra.

10.2. Nelle u.p. organizzate nella forma della "collaborazione organica fra parrocchie" e in quelle in via di costituzione (v. sopra n.7/b e 8/b) l'organismo unitario sarà opportunamente costituito dal **raccordo stabile e formale delle Presidenze o Segreterie dei Consigli pastorali parrocchiali**, le quali saranno convocate e presiedute dal presbitero coordinatore e si incontreranno periodicamente per trattare in modo corresponsabile tutto ciò che riguarda il cammino dell'u.p.. I singoli Consigli pastorali parrocchiali opereranno in sintonia con le scelte unitarie.

11. La partecipazione corresponsabile alla vita dell'u.p. esige anche lo sviluppo di una piena e autentica **ministerialità laicale**, che assicuri alle parrocchie la rete ministeriale autonoma e necessaria per la vita della comunità, anche in assenza di un parroco residente (v.CUP nn.7,16,18-21). La promozione di tale ministerialità è quindi decisiva per il progetto delle u.p., ma non si presenta facile; essa dovrà quindi avvenire in modo pazientemente progressivo ma anche con decisione, ricordando che le linee operative di questo impegno sono state definite organicamente dal documento diocesano "*Laici e ministeri ecclesiali*" (1997), in particolare per quanto riguarda la scelta di avviare una "ministerialità esercitata in gruppo" nelle parrocchie senza parroco residente (v.ivi nn. 45-46).

SCELTE E ATTIVITA' DI PASTORALE ORGANICA

12. Oltre alla riorganizzazione delle strutture comunitarie, si può parlare di un effettivo cammino di u.p. quando le scelte e le attività realizzate insieme non sono più fatti singoli e occasionali, ma rispondono a *un progetto pastorale organico e comune, che faccia progressivamente riferimento a tutti gli ambiti della vita ecclesiale (annuncio e catechesi, liturgia, carità e missionarietà) e che preveda la condivisione stabile e cordiale di obiettivi, itinerari, e risorse.*

In questa prospettiva si avverte la necessità di chiarire continuamente l'ambito operativo proprio dell'u.p. e quello delle singole parrocchie, per non mortificarne la vita e l'identità. Ma nello stesso tempo bisogna ricordare e far capire che l'identità di una comunità ecclesiale non è legata a forme di appartenenza socio-culturale (già in sè stessa sempre più in crisi) o di "campanilismo", e neppure alla pura conservazione della struttura giuridica e degli apporti del passato, ma va continuamente e dinamicamente riformulata sulla base del cammino che la comunità si trova a vivere, nel mutato contesto di condivisione tra comunità diverse. Infatti la comunione vissuta nella propria comunità deve sempre meglio mostrare la sua natura intima di "comunione aperta", descritta sopra al n.2, e deve essere alimentata da ciò che è effettivamente necessario ed essenziale perché la parrocchia continui ad essere "famiglia di Dio".

13. Nella prospettiva descritta sopra, *ciò che deve comunque rimanere nelle singole comunità sono le esperienze essenziali della vita ecclesiale* (v.CUP n.17-19), senza perdere di vista alcuni aspetti tradizionali che definiscono l'identità locale (pietà popolare, feste...), ma anche senza pensare che tutto possa restare come prima in termini di attività, servizi, ecc.. In particolare vanno sottolineate:

* la celebrazione, nella comunità e con la comunità, del **Giorno del Signore** (con l'impegno però di ridurre all'essenziale il numero delle messe, per rendere più significativa la partecipazione e meno affrettata e anonima la presenza dei presbiteri, impegnati con più parrocchie) e dei **sacramenti della vita cristiana** (ad eccezione della cresima, per il suo significato proprio), per i quali è bene

prevedere cammini unitari di iniziazione, ma celebrazioni distinte nelle singole parrocchie, anche per piccoli numeri.

* **l'annuncio di fede** rivolto a tutti, principalmente nella liturgia e in qualche occasione che sia segno e spazio per un cammino di fede con la propria comunità (es. un "centro di ascolto"), anche se il tutto va opportunamente coordinato con l'u.p.;

* l'esperienza della **comunione**, che si concretizza soprattutto nella **carità** e nel **servizio** a chi è povero e sofferente;

* la **corresponsabilità** più ampia possibile nella vita comunitaria e le forme necessarie di ministerialità;

* **l'apertura missionaria** verso chi è estraneo alla fede e alla vita ecclesiale, e verso gli orizzonti mondiali dell'evangelizzazione.

14. Ciò che va fatto insieme nell'u.p. è fondamentalmente *ciò che le parrocchie non possono fare da sole o possono fare meglio collaborando insieme*. Gli àmbiti più rilevanti sono due (v.CUP nn.24-25):

* la **formazione cristiana**, con particolare riferimento agli itinerari di fede differenziati per età e condizioni di vita (che chiedono condizioni complesse di attuazione, non facilmente realizzabili nelle singole comunità, soprattutto se piccole), e ai percorsi formativi alle diverse esperienze di ministerialità (catechisti, animatori, operatori di carità, ministri laici...);

* il **rapporto con il territorio**, che per sua natura ha una dimensione che va oltre l'àmbito delle singole parrocchie, e chiede strutture articolate di intervento (es.Caritas interparrocchiale...).

ALCUNI ASPETTI ORGANIZZATIVI PARTICOLARI

15. La scelta delle u.p. affronta i problemi di natura pastorale delle parrocchie, con l'impegno a rispettarne per quanto possibile il volto e la vita, ma lascia intatto il loro apparato giuridico-amministrativo, caratterizzato dalla "rigidità" dovuta alla certezza del diritto e non omologabile alla flessibilità della pastorale. Di conseguenza soprattutto le parrocchie affidate a più presbiteri "in solidum" o a un unico presbitero presentano notevoli problemi organizzativi per la quantità di attività, organismi, strutture, adempimenti burocratici (ecclesiali e civili) ecc. che occorre gestire, con il rischio di assorbire in modo esagerato tempo e energie.

Tali problemi impongono di tenere aperta - per il futuro- la prospettiva di una riduzione del numero delle parrocchie, ma alcune prime indicazioni di soluzione sono state date nei punti precedenti

- per la suddivisione delle attività e della presenza dei preti nelle singole comunità e nei Consigli pastorali (v. nn.9.1/b e 10.1);

- per la possibile delega di aspetti amministrativi (v. n.9.2/a);

- per il ridimensionamento degli organismi parrocchiali di fronte a quelli unitari (v. n.10);

- per la riduzione del numero delle messe e l'unificazione degli itinerari formativi (v. nn.13 e 14).

Altre possibilità emergeranno nel cammino in atto e nelle singole situazioni. Poiché però si tratta spesso di questioni che presentano delicati risvolti di natura pastorale e giuridica, è opportuno che le scelte di qualche rilievo vengano prima confrontate insieme e abbiano l'approvazione dei competenti uffici diocesani.

UNITA' PASTORALI E VICARIATO

16. La costituzione delle u.p. pone dei problemi nel rapporto con il vicariato (v.CUP n.23), perché l'aggregazione stabile fra parrocchie (con il sorgere di altri momenti e organismi unitari, e con la condivisione di iniziative e di risorse) fa talora sentire come meno significativa e necessaria la confluenza nell'àmbito vicariale e nelle sue attività. Occorre quindi che tale rapporto sia ripensato in

una prospettiva di reciproca attenzione e collaborazione. Per il momento si possono indicare alcuni criteri:

16.1. Poiché lo sviluppo delle u.p. si presenta come un fenomeno sempre più diffuso, bisognerà cominciare a pensare sempre più concretamente i vicariati anche come **un insieme di u.p. e non solo di parrocchie**, valutando che cosa ciò significhi per la loro identità, le loro funzioni, e anche per la loro definizione territoriale.

E' comunque opportuno che il vicariato tenga consapevolmente conto della presenza delle u.p. e non solo delle parrocchie singole, organizzando la propria attività secondo alcune linee di fondo:

- a) Il vicariato può favorire la comprensione e lo sviluppo delle u.p. sostenendo la crescita della "*cultura di comunione*". A questo proposito possono essere utili due indicazioni operative: sviluppare incarichi e forme di servizio a dimensione vicariale (per i sacerdoti e per i laici), in modo da favorire esperienze di collaborazione interparrocchiale; ricercare in modo sistematico e insieme le risposte alle indicazioni di collaborazione tra comunità, date dal Vescovo a seguito della Visita pastorale (v.sopra n.5.2).
- b) Il vicariato deve poi chiarire sempre meglio e nei fatti il *carattere di "sussidiarietà"* delle proprie scelte e soprattutto delle iniziative formative, che devono andare in aiuto delle parrocchie e delle u.p. in ciò che esse da sole non possono fare, e non sovrapporsi ad esse.
- c) Nel programmare le proprie attività (specialmente in riferimento al Consiglio pastorale vicariale), il vicariato preveda *alternanze di tempo e spazi di azione* che consentano un'espressione serena dei diversi livelli di partecipazione (parrocchia, u.p., vicariato).
- d) Il vicariato, e in particolare il Vicario, sono chiamati *a seguire con fraternità e fiducia* il cammino delle u.p. presenti nel territorio.

16.2. Le u.p. da parte loro non dovranno entrare nell'atteggiamento di autosufficienza e di isolamento che talora caratterizza anche le parrocchie dotate di attività e di risorse proprie. Esse (e in particolare i presbiteri) dovranno vedere nel vicariato il primo ambito di partecipazione ecclesiale e di rapporto con la diocesi, e approfitteranno volentieri delle proposte di comunione e di servizio che verranno offerte.

IL RAPPORTO CON GLI ORGANISMI DIOCESANI

17. La natura particolare dell'esperienza delle u.p. chiede anche alcune attenzioni nel rapporto fra tali parrocchie e gli organismi diocesani.

17.1. Già CUP, al n.10, indicava l'opportunità che il cammino delle u.p. (almeno nella fase preparatoria) fosse sostenuto da un punto di riferimento (una persona) esterno all'ambiente. L'esperienza successiva ha portato a chiedere l'istituzione di una figura diocesana che accompagnasse in modo costante tale cammino, per favorire il dialogo e la collaborazione tra presbiteri, per offrire un punto di riferimento esterno di fronte ai problemi e alle tensioni tipiche di un cammino difficile e sperimentale, per contribuire alla riflessione e alla progettazione sui problemi pastorali locali con la raccolta e lo scambio delle varie esperienze in atto. Il Vescovo ha quindi deciso che tale servizio (di natura fraterna e promozionale, e non "ispettiva") rientrasse fra i compiti ordinari del Direttore dell'Ufficio per il coordinamento della pastorale diocesana, con l'intento di garantire la piena sintonia del cammino delle u.p. con il cammino "sinodale" della diocesi.

Tale servizio di "accompagnamento" va quindi offerto e valorizzato con la dovuta disponibilità reciproca, e si attua nelle diverse fasi della vita delle u.p. (v.sopra nn.5 e 8) e con modalità diverse, a seconda delle circostanze e dalle necessità. Si sono comunque rivelati utili

- a) gli incontri di preparazione, indicati sopra al n.5.3;
- b) il dialogo ordinario con i moderatori o i coordinatori;

- c) incontri periodici con gli organismi unitari delle u.p.;
- d) qualche incontro assembleare con i preti e anche con i laici operanti nelle u.p..

17.2. E' poi necessario che gli organismi diocesani tengano conto della specificità delle u.p., rivedendo e unificando per quanto possibile e in modo progressivo gli adempimenti burocratici e le modalità e gli strumenti di comunicazione reciproca, in particolare per la raccolta di dati (es. relazioni pastorali...).

COSTITUZIONE DELLE UNITÀ PASTORALI

PRESENTAZIONE

La scelta di costituire in diocesi le "unità pastorali" è già definita dal 25° Sinodo diocesano e rappresenta una delle priorità per mezzo delle quali il Piano pastorale pluriennale "Evangelizzazione, carità, ministeri" (nella seconda fase di sviluppo) ci propone di rinnovare con la carità il volto delle comunità cristiane (v. Piano, nn. 49 e 51).

I motivi di tale scelta, ampiamente ricordati nel testo che segue (nn. 5-7) nascono sia da una rinnovata coscienza della comunione ecclesiale, vivente nella pluralità e ricchezza dei doni e dei ministeri; sia dalla consapevolezza delle sfide della nuova evangelizzazione, alle quali dobbiamo rispondere nella concreta realtà della nostra vita diocesana.

*Si tratta comunque di un progetto che non potrà essere imposto dall'alto, con una normativa di carattere generale, ma dovrà essere il frutto di un cammino di conversione alla comunione e alla corresponsabilità, e troverà concreta applicazione là dove si creeranno progressivamente le condizioni necessarie. Questo significa che **tutte le parrocchie sono fermamente impegnate fin da ora ad avviare il cammino necessario**, cercando momenti e forme di condivisione di vita e di missione con le altre comunità con le quali potranno un giorno stabilire un legame più articolato e continuativo. Nello stesso tempo appare chiaro che nessuna scelta operativa verrà compiuta senza essere preparata e condivisa. **La decisione di procedere alla costituzione delle "unità pastorali" è dunque ormai una scelta della nostra Chiesa, che dovrà essere accolta da tutti come atto di fedeltà al progetto di Dio che si rivela nella nostra storia. I tempi e i modi di attuazione della scelta saranno invece il frutto della nostra azione responsabile, rispettosa delle diverse realtà ma anche contraria a rimandi e resistenze che possano contraddire il cammino comune.***

Da queste premesse appare chiaro anche il significato del testo che segue. Esso si propone "non come un progetto normativo, già precostituito in tutti i suoi particolari, ma come una serie ampia e articolata di proposte di lavoro" (n. 9). Si tratta, cioè, di uno strumento operativo che vuole accompagnare il cammino di preparazione e la costituzione delle "unità pastorali", proponendo una ricca messe di idee da maturare e di iniziative da promuovere, e lasciando ad ogni parrocchia la responsabilità di fare le proprie scelte attuative all'interno delle linee essenziali contenute nel quadro proposto.

Il testo viene ora affidato ai Sacerdoti, ai Religiosi/e, agli Operatori laici della nostra Chiesa particolare, perché cominci a diventare oggetto di studio, soprattutto là dove la situazione presenta le condizioni per una progettualità più precisa e immediata, così da preparare progressivamente il terreno nel quale le "unità pastorali" possano prendere vita tra di noi. Siamo convinti che non si potrà fare tutto e subito; ma siamo ancor più convinti che un differimento sistematico non potrebbe che aggravare le difficoltà che già la nostra Chiesa vive.

Per questo, poiché il terreno adatto si produrrà anzitutto nella conversione dei nostri cuori, ricordiamo che "nella Chiesa ogni esperienza di comunione è dono di Dio, che va chiesto insistentemente, con umiltà e coraggio, e va accolto con decisa volontà di conversione e con la gioia di chi si sente fatto nuovo da Dio" (n. 29). Con tale spirito, esortando paternamente e fraternamente ad avere il coraggio evangelico di chi dissoda la terra e le affida il seme, invociamo su Tutti la benedizione fecondatrice del Signore.

Vicenza, 21 novembre 1992

+ Pietro Nonis Vescovo

1.1 problemi della vitalità delle piccole parrocchie, della collaborazione fra parrocchie, della distribuzione e dell'avvicendamento dei preti nei diversi servizi pastorali, sono presenti da lungo tempo nella riflessione della nostra chiesa. Già nel 1973 infatti l'Assemblea del Presbiterio diocesano, con l'approvazione del Vescovo Mons. Onisto, si era espressa favorevolmente su un documento che affrontava questi temi, con indicazioni singolarmente valide anche oggi. La questione è stata poi ripresa più volte, con una serie successiva di proposte, in diversi organismi diocesani (Consiglio Presbiterale, Commissioni, Vicari Foranei...).

Il 25° Sinodo diocesano, nel contesto delle indicazioni pastorali riguardanti lo sviluppo della comunione e della corresponsabilità, ha tradotto la scelta delle «unità pastorali» (u.p.) in una norma precisa (v. Sin. n. 50, norma 10), riguardante in particolare le piccole parrocchie.

Più recentemente e in presenza di una realtà pastorale in rapida trasformazione, il Vescovo Mons. Nonis ha dato un nuovo impulso al problema, riproponendolo in termini più ampi e più direttamente operativi. È stata quindi redatta una bozza di lavoro (in gran parte ripresa nel presente testo), sulla quale hanno riflettuto i presbiteri della diocesi, nella loro Assemblea del 1991/92, e sulla quale il Consiglio Pastorale diocesano ha espresso il suo discernimento.

Infine la scelta delle u.p. è stata inserita nel Piano pastorale diocesano per gli anni '90, come una delle priorità da perseguire per vivere insieme il «Vangelo della carità» e rinnovare con la carità il tessuto vivente delle comunità cristiane (v. Piano «Evangelizzazione, carità, ministeri», nn. 49-51).

Le «unità pastorali»: elementi costitutivi

2. Il 25° Sinodo diocesano definisce le u.p. in questi termini: *«una piccola zona della diocesi nella quale si iscrivono più parrocchie aggregate tra loro pastoralmente e servite da alcuni presbiteri che facciano possibilmente vita comune e siano gradualmente corresponsabili delle parrocchie costituenti l'u.p.»* (n. 50). Gli elementi che costituiscono l'u.p. sono dunque i seguenti:

a) Alcune parrocchie che, nel contesto dell'u.p., non vengono soppresse e non perdono la loro identità propria.

b) L'unità da promuovere sul piano pastorale, in termini non puramente funzionali, ma come espressione di comunione e corresponsabilità nella missione.

e) Il superamento, come fatto normale, nella figura del parroco residente in ogni parrocchia (salve restando le esigenze di titolarità giuridica), in vista di una progressiva conduzione corresponsabile delle parrocchie dell'u.p. da parte di un gruppo di preti, coordinati da un moderatore nominato dal Vescovo, e possibilmente riuniti in vita comune.

3. L'orientamento del Sinodo, primariamente riferito ai problemi delle piccole parrocchie, va però considerato di fronte ad altre realtà che chiedono di articolare il concetto di u.p. in termini più ampi. Ci sono infatti situazioni nelle quali il problema di una pastorale unitaria è altrettanto urgente e necessario: si pensi ai centri più popolosi della diocesi, nei quali convergono, anche per servizi e iniziative pastorali, le persone delle parrocchie vicine; oppure alla situazione delle parrocchie urbane, nelle quali si verifica un continuo flusso reciproco di persone e iniziative. Nella realtà cittadina infatti l'appartenenza e i confini parrocchiali sono molto relativi, ed esiste un comune riferimento a problemi e strutture di tipo sociale, politico, culturale ecc.

E poi abbastanza diffusa ormai la situazione nella quale a un unico presbitero vengono affidate due parrocchie, con la conseguente duplicazione di tutte le attività pastorali.

4. Si possono quindi individuare due tipi di articolazione comunitaria che facciano riferimento al concetto di u.p.:

a) il primo è costituito dalla forma integrale prevista dal Sinodo, con tutti gli elementi che le sono propri, non limitata alle piccole parrocchie.

b) il secondo si riferisce al coordinamento pastorale, stabile e organico, che si può attuare fra un centro popoloso e le parrocchie circostanti, o tra parrocchie I urbane confinanti. In questo caso si dovrà giungere progressivamente a una programmazione pastorale comune, con momenti e iniziative stabilmente condivisi, anche se potrà restare il parroco residente in ogni parrocchia e non si procederà di norma alla scelta della vita comune fra preti, che rimane comunque un obiettivo auspicabile.

La soluzione invece di affidare due parrocchie a un unico presbitero potrà rendersi talora necessaria, ma non sembra una scelta da favorire. Qualora comunque ciò accadesse è importante che ognuna delle due parrocchie superi la tendenza a vivere autonomamente ogni esperienza pastorale e si giunga progressivamente a una programmazione pastorale comune, mettendo insieme forze e iniziative, in spirito di vera comunione.

Le motivazioni della scelta

5. Le motivazioni che hanno progressivamente condotto la nostra diocesi alla scelta delle u.p. sono di tipo diverso.

Una prima serie di motivi va ricercata nella coscienza ecclesiale che è maturata in noi come frutto del magistero conciliare e di quello dei nostri Pastori, e che è stata particolarmente consolidata dall'esperienza del Sinodo: la chiesa, «icona della Trinità», è un mistero di comunione, articolata nella varietà dei doni e dei servizi (ministeri) per l'unica missione (v. Sin. nn. 8,11,45,46). E le esigenze della comunione e della corresponsabilità si manifestano non solo nei rapporti tra persone e tra gruppi, ma anche nei rapporti fra comunità cristiane parrocchiali. La dimensione della ministerialità della chiesa poi ci chiede di valorizzare tutti i doni che lo Spirito suscita nella comunità (v. Sin. nn. 53-67), soprattutto fra i laici. Si potrà così giungere ad una rete di ministeri laicali stabili, che assicuri in modo permanente le strutture di comunione, corresponsabilità e servizio di cui una comunità cristiana ha bisogno per servire il Regno di Dio.

In questo modo anche i presbiteri potranno meglio vivere la loro identità e il loro ministero (v. Sin. nn. 54-55), senza assumere supplenze indebite e dispersive; e la vita delle comunità cristiane potrà avere un suo ritmo normale e sereno anche nella mancanza di un parroco residente in forma continuativa,

6. Un secondo tipo di motivi va individuato nelle esigenze attuali della missione affidata alla chiesa. Infatti l'incontro tra il vangelo e gli uomini del nostro tempo si rivela sempre più complesso, sia per la rapidità e la vastità delle trasformazioni in atto, sia per la varietà e la diversità delle forme di rapporto con la fede e la chiesa che sono vissute dalle persone. La nuova evangelizzazione quindi, per essere fedele a Dio e all'uomo, chiede interventi molto articolati e differenziati, che vanno oltre le forme sperimentate tradizionalmente, e spesso vanno anche oltre le possibilità di ogni singola parrocchia, piccola o grande. È molto difficile infatti pensare che una parrocchia da sola possa farsi carico di tutte le forme di evangelizzazione per giovani e adulti, per credenti e non credenti, e possa rispondere con efficacia a tutte le esigenze di presenza evangelizzante negli ambienti di vita e nel territorio (scuola, lavoro, tempo libero, salute...). Per poter essere sufficientemente articolata, l'azione pastorale e missionaria della chiesa deve essere organica, deve cioè risultare dalla comunione e dalla corresponsabilità, in forza delle quali le comunità cristiane mettono insieme i loro doni per dare risposte fedeli e generose agli appelli di Dio, rivelati dai «segni dei tempi». La nostra conversione effettiva al «Vangelo della carità», proposta dal Piano pastorale pluriennale della diocesi, si misurerà anche sulla capacità di dar vita a queste esperienze nelle quali l'amore di Dio ci mette insieme per offrire al mondo la testimonianza credibile di tale amore.

7. E c'è infine un terzo motivo che riguarda la diminuzione numerica dei presbiteri nella nostra diocesi, accompagnata dalle inevitabili carenze connesse all'innalzamento dell'età media.

Questo fatto già da qualche tempo ha reso impossibile assicurare ad alcune piccole parrocchie la presenza di un parroco residente, e ha ridotto la presenza dei preti anche nelle parrocchie più popolate. Si tratta di un

problema che mette in crisi equilibri tradizionali e sembra più grave di fronte alla crescente complessità dei problemi pastorali: esso potrebbe quindi far nascere la tentazione di ricercare frettolosamente soluzioni di supplenza, non rispettose della natura e della vita del popolo di Dio.

In realtà la vita della comunità cristiana non può ruotare necessariamente solo attorno al parroco, ma si esprime nella varietà e nella ricchezza dei doni e dei servizi suscitati dallo Spirito. È anche vero però che la comunità non può vivere senza l'annuncio autorevole della Parola e senza l'Eucarestia, e che una seria pastorale vocazionale, in vista delle vocazioni al presbiterato, è quindi più che mai urgente.

La scelta delle u.p. comunque non va intesa come un tentativo di ridurre le esigenze di presenza presbiterale aggregando le parrocchie, o come un ricorso alla supplenza dei laici per tamponare i vuoti lasciati dai preti. Tale scelta risponde invece al problema reale della diminuzione di preti creando le condizioni che permettono ad essi di vivere meglio la loro identità e il loro ministero. Nell'u.p. infatti emerge la figura di un presbitero-apostolo che, con la Parola, l'Eucarestia e il discernimento pastorale, passa a confermare la fede delle comunità cristiane, le quali per parte loro sanno già esprimere la propria vitalità, in forza dei doni e dei ministeri di cui lo Spirito le arricchisce. E nello stesso tempo l'impegno a servire la vita delle parrocchie all'interno di una piccola comunità presbiterale, consentirà a ogni singolo prete la possibilità di sperimentare la ricchezza della vita comune e di sviluppare i doni personali nelle specializzazioni richieste dall'azione pastorale, in modo complementare e corresponsabile.

8. La scelta di procedere alla costituzione progressiva delle u.p. è dunque il frutto di un lungo cammino di ricerca compiuto dalla nostra chiesa, e risponde all'impegno che ci è chiesto di costruire la vita e la missione del popolo di Dio secondo il progetto del Signore e le attese dei tempi.

È quindi una scelta che va attuata con decisione e responsabilità, anche se con la gradualità richiesta perché si realizzino le condizioni necessarie, nelle persone e nelle strutture. Tutte le decisioni dovranno essere maturate insieme, ma nessuno dovrà cercare alibi per non muoversi nella direzione indicata. Questo significa che le u.p. nasceranno progressivamente quando e dove si verificheranno le condizioni adatte, dopo un cammino di preparazione per il quale vengono date alcune indicazioni in questo testo (v. parte prima).

È però necessario che fin da ora tutta la chiesa diocesana maturi la «cultura di comunione» che sta alla base della scelta delle u.p., e che rappresenta uno degli obiettivi fondamentali del nostro Piano pastorale per gli anni '90 (v. nn. 42-46 e 55). In questo contesto ogni parrocchia è impegnata ad avviare esperienze di comunione e di collaborazione fra le comunità cristiane con le quali potrà a suo tempo dar vita a una u.p. o a forme organiche di corresponsabilità pastorale.

9. Il testo che segue è stato elaborato avendo come riferimento centrale il modello di u.p. indicato dal Sinodo, ma sarà utile anche per avviare esperienze di programmazione pastorale comune. Esso vuole accompagnare e orientare la costituzione delle u.p. in diocesi, *non come un progetto normativo, già preconstituito in tutti i suoi particolari, ma come una serie ampia e articolata di proposte di lavoro.* L'obiettivo è quello di sottolineare alcuni problemi centrali (la preparazione all'u.p., la necessità di salvaguardare la vitalità delle singole parrocchie nell'u.p., la vita dell'u.p.) e segnalare diverse possibilità operative, fra le quali ogni comunità cristiana individuerà la sua strada.

La realtà delle parrocchie infatti presenta una grande varietà di situazioni, di fronte alla quale non è possibile dare indicazioni valide per tutti.

Parte prima

LA FASE PREPARATORIA ALLA COSTITUZIONE DELLE UNITÀ PASTORALI

10. La costituzione delle u.p. comporta una grande quantità di problemi psicologici, pastorali e organizzativi, che vanno affrontati con generosità e con delicatezza, per non creare disagi e rifiuti, destinati a durare nel tempo e a compromettere le possibilità di comunione e di corresponsabilità.

È quindi necessario prevedere una graduale maturazione di mentalità e di organizzazione, programmando la costituzione dell'u.p., così da avere lo spazio necessario (almeno un anno) per il cammino da fare. In particolare nei casi in cui non si potrà garantire la presenza di un prete per ogni parrocchia, è importante che la fase preparatoria inizi possibilmente quando ancora ci sono nelle comunità i rispettivi parroci. Essi, in pieno accordo con il Vescovo e tra di loro, dovranno guidare con serenità e pazienza le comunità verso la nuova sistemazione, che va oltre la loro presenza e le loro persone. In questa fase potrà anche essere utile, con il consenso dei parroci e delle comunità interessate, assicurare la presenza di una persona esterna all'ambiente, che possa accompagnare fraternamente il cammino, diventando punto di riferimento per le situazioni di difficoltà e per tutto ciò che può essere d'aiuto.

Il cammino preparatorio prevede comunque alcune idee da maturare e alcune esperienze da promuovere. Sarà molto importante che queste proposte vengano sperimentate dalle u.p. che progressivamente si andranno formando, in modo che sia possibile una successiva verifica della loro fattibilità e della loro efficacia.

Le idee da maturare

11. La vitalità delle future u.p. è legata al maturare (condiviso dalle comunità parrocchiali interessate) di alcune convinzioni, che si tradurranno poi negli atteggiamenti corrispondenti. I temi che sembrano fondamentali e che andranno proposti in modo progressivo e organico, sono i seguenti:

* L'ecclesiologia di comunione e ministeriale e la «cultura di comunione» di cui parla il 25° Sinodo diocesano ai nn. 45-46 e 49-50, per aprire a una visione della comunione e della missione della Chiesa, che contrasti le resistenze di tipo «campanilistico».

* Il rapporto fra la parrocchia e la vita concreta della gente (e del territorio: v. Sinodo n. 138), in modo da impostare correttamente il tema dell'identità (storica, pastorale e sociale) delle diverse parrocchie — anche piccole —, che andrà salvaguardata nel confluire nell'u.p..

* Le strutture fondamentali della vita ecclesiale (Parola, Sacramenti, Missionarietà e Carità), la cui definizione determinerà quali servizi e quali strutture dovranno essere conservate in ogni parrocchia, perché rimanga vitale, e quali invece diventeranno spazio dell'u.p..

In particolare sarà importante riflettere sul significato e sulle esigenze della nuova evangelizzazione, per individuare i tratti di una pastorale organica e differenziata.

* La specificità del ministero dei presbiteri e la sua collocazione nell'unità del corpo presbiterale e in relazione al popolo di Dio, il rapporto fra presbitero e comunità anche in mancanza di una presenza continuativa, la vita comune dei preti; la vocazione e la missione dei laici, in vista dell'assunzione concreta di corresponsabilità e di ministeri specifici; la presenza e la funzione dei religiosi nella

comunità cristiana, per valorizzare il loro carisma nell'u.p..

12. I momenti e le occasioni nei quali sviluppare la proposta di queste tematiche (secondo una programmazione organica) possono essere diversi. Per i preti, che dovranno essere i primi a condividere sinceramente e operativamente la scelta delle u.p., si possono valorizzare le congreghe vicariali per coinvolgere tutto il presbitero locale nella scelta, e poi trovare altri momenti di dialogo per coloro che sono direttamente interessati alla costituzione delle u.p., solamente nella fase preparatoria o anche nella gestione pastorale successiva.

Per la gente potranno essere valorizzate alcune occasioni di riflessione, organizzate con scadenze e con strumenti comuni per tutte le parrocchie interessate. Ad esempio: le riunioni dei Consigli Pastorali parrocchiali e vicariale; le messe domenicali di un determinato periodo, soprattutto per annunciare a tutti il tema della comunione; gli incontri dei gruppi associativi (particolarmente efficaci perché la loro natura li apre a dimensioni più ampie di quelle della parrocchia), dei gruppi di sposi, della catechesi per gli adulti.

Nella fase finale del cammino si potrà prevedere in tutte le parrocchie una missione straordinaria, che promuova la necessaria conversione interiore.

Le esperienze da promuovere

13. Contemporaneamente alla maturazione di alcune convinzioni e di alcune sensibilità, è anche necessario promuovere delle esperienze che accompagnino la riflessione e le diano una dimensione concreta e visibile. Si tratta di anticipare in qualche modo alcuni aspetti della nuova situazione che si va creando, nel senso della comunione e della corresponsabilità.

* Un primo tipo di esperienza potrebbe essere la programmazione di alcuni momenti di interscambio nel servizio pastorale tra i parroci delle parrocchie interessate alla formazione dell'u.p., o anche la compresenza di tutti ad alcuni momenti significativi delle singole comunità.

L'elemento decisivo comunque rimane la promozione degli atteggiamenti interiori e della prassi esteriore della comunione e della corresponsabilità pastorale fra i preti che dovranno guidare insieme le parrocchie della futura u.p.. Ad essi è chiesto di trovare i momenti e le vie per abituarsi al confronto fraterno, alla condivisione della vita e del ministero, alla capacità di contribuire con il proprio dono personale ad un servizio che si esprime con ruoli e impegni anche diversi ma nell'unità della missione. È un cammino che chiede pazienza, coraggio, spogliazione di sé e progressiva apertura all'altro, in forza del dono del Signore che per il Suo amore ci rende capaci di fare dono con amore di noi stessi.

* Una seconda via da percorrere è l'impegno per una effettiva funzionalità degli organismi parrocchiali di partecipazione (Consiglio Pastorale e Consiglio per gli affari economici), intesi come occasioni fondamentali; per maturare la corresponsabilità dei laici.

* Un'altra esperienza può essere costituita dalla convocazione unitaria dei Consigli Pastorali delle parrocchie interessate all'u.p., per riflettere insieme su qualche tema di interesse comune, e anche per definire qualche obiettivo da perseguire insieme.

* Ci possono essere poi iniziative e attività, rivolte a categorie particolari, che le parrocchie della futura u.p. possono cominciare a gestire insieme: qualche momento formativo-celebrativo per i giovani, nei tempi liturgici forti o in occasioni particolari; momenti formativi comuni per i catechisti; una festa degli anziani; la promozione di un gruppo di sposi interparrocchiale, dove fosse difficile dar vita a gruppi parrocchiali; ecc. Particolare attenzione dovrà essere data alla funzione unitaria che potranno svolgere associazioni e movimenti ecclesiali, e specialmente l'A.C., nel contribuire, anche con incontri congiunti, alla crescita della comunione e della corresponsabilità tra parrocchie.

* È pure importante istituire nelle singole parrocchie i ministri straordinari dell'Eucarestia, come avvio ad una proposta ministeriale più ampia e articolata.

Parte seconda

LA PARROCCHIA NELL'UNITÀ PASTORALE

14. Come è stato affermato nella premessa, le parrocchie che costituiscono l'u.p. non vengono soppresse e non devono perdere la loro identità, per non far venir meno il senso dell'appartenenza ad una comunità cristiana concretamente inserita in un contesto umano definito e riconosciuto.

Per questo, ad esempio, una piccola parrocchia unita ad una parrocchia più popolosa, non potrà divenire una «succursale» della parrocchia maggiore, ma dovrà mantenere la propria vitalità e la propria dignità.

15. È quindi necessario ripensare l'identità e la funzione delle singole parrocchie nella prospettiva della comunione ecclesiale richiamata sopra, in modo che il ritrovarsi insieme nell'u.p. sia motivo di rinnovamento e di apertura alla vita e alla missione della chiesa, e non di mortificazione.

Alcune buone indicazioni di stile e di metodo potranno venire anche dall'esperienza delle «comunità ecclesiali di base», così come vengono proposte dal Magistero (v. Paolo VI, «Evangelii nuntiandi», n. 58; Giovanni Paolo II, «Christifideles laici», n. 26, e «Redemptoris missio», n. 60). Questo tipo di esperienza infatti, anche se non coincide con la prospettiva delle u.p., può offrire alle parrocchie alcuni criteri per un cammino di comunione (all'interno e all'esterno) e di missionarietà, a partire dal vissuto concreto delle persone.

16. Un'altra vita da percorrere, per assicurare l'identità delle parrocchie nell'u.p., è la costituzione di una rete articolata e permanente di *ministeri laicali* senza dimenticare l'importanza della promozione del diaconato! Bisognerà però ricordare che il diaconato, pur essendo un ministero ordinato, non potrà comunque essere concepito direttamente come ministero di presidenza sostitutivo del presbiterato (es. nelle piccole parrocchie), ma come ministero per l'animazione della comunione e de servizio nell'u.p..

La motivazione e il significato della scelta di promuovere i ministeri laicali, sono stati richiamati sopra (v. n. 5), e si collegano direttamente con il Piano pastorale diocesano per gli anni '90 (v. Piano «Evangelizzazione carità, ministeri», nn. 9, 30, 35, 45, 50, 51, 54, 60). È comunque importante sottolineare che i ministeri non devono nascere in una prospettiva funzionale, cioè come risposte operative ai problemi da risolvere. I ministeri nascono dall'accoglienza del dono dell'amore di Dio, che diventa testimonianza di vita e suscita vocazioni al servizio (v. Piano cit., n. 9). La sorgente dei ministeri sta nell'ascolto della Parola, nella celebrazione liturgica, nella comunione ecclesiale: da queste esperienze ogni membro del popolo di Dio è chiamato a mettere a servizio di tutti il dono dello Spirito di cui è stato arricchito. Alla comunità cristiana, guidata dal ministero dei presbiteri, spetta il compito di discernere e promuovere tutti i doni dello Spirito per la crescita del Regno di Dio nella storia dell'umanità.

Le strutture e le attività da mantenere nella parrocchia

17. Ogni parrocchia, nel contesto dell'u.p., deve mantenere vive le strutture e le attività che le consentono di conservare il proprio volto e la propria vita, anche in assenza di un presbitero residente.

* Una prima indicazione riguarda la necessità di mantenere funzionale la *chiesa parrocchiale*, che dovrà essere regolarmente aperta per la preghiera comunitaria e personale. Così pure la *casa canonica* dovrà

rimanere come punto di riferimento e di recapito per la vita della comunità, qualora non fosse più abitata dal parroco. Sarà quindi opportuno, almeno in alcuni tempi stabiliti, assicurare la presenza di una persona per l'accoglienza e per il servizio di segreteria parrocchiale (documenti, informazioni...). Per gli altri tempi sarà opportuno dotare la canonica di segreteria telefonica, per raccogliere le comunicazioni urgenti.

* È poi necessario che ogni parrocchia mantenga operativi il *Consiglio Pastorale* e il *Consiglio per gli affari economici* come luoghi privilegiati di partecipazione e di corresponsabilità (v. Sinodo, nn. 71-72 e 98). Sarà compito dei due Consigli collaborare alla formulazione del programma pastorale e delle scelte operative dell' u.p., e di adattare poi gli impegni assunti alla situazione della parrocchia.

* Per quanto riguarda la *catechesi*, la *preparazione ai sacramenti* e le *esperienze associative*, è decisivo il numero delle persone implicate nei diversi momenti. Qualora infatti si trattasse di gruppi parrocchiali così limitati da non consentire una reale dinamica interpersonale e un effettivo cammino di fede comunitario, è opportuno che questi servizi vengano organizzati insieme nell' u.p..

* Nelle parrocchie prive di parroco residente, è necessario assicurare, oltre ovviamente alle *celebrazioni eucaristiche domenicali e festive*, alcune *celebrazioni feriali* secondo le possibilità. La *celebrazione dei sacramenti* dovrà di norma restare nelle singole parrocchie. Per la cresima si potrà invece prevedere una celebrazione comunitaria per tutta l'u.p., da tenere per turno nelle diverse chiese parrocchiali.

* Un momento importante rimane la *benedizione annuale delle famiglie*, che potrebbe essere utilmente compiuta dal presbitero, anche non residente, che ha il titolo giuridico di parroco. È importante infatti creare un minimo di legami interpersonali diretti con una figura di pastore che, pure nella corresponsabilità del presbitero, rappresenti un qualche riferimento stabile.

* In ogni parrocchia dovrà poi restare viva la *cura pastorale dei malati* e l'attenzione alle *situazioni di povertà*, perché la reciproca conoscenza e la consuetudine di vita quotidiana permettono forme più delicate di solidarietà e di condivisione. I diversi interventi, soprattutto se comunitari, possono essere poi coordinati nell'u.p..

Le forme di servizio (ministeri) da mantenere nella parrocchia

18. La costituzione nella parrocchia di una rete ministeriale stabile è il segno di una comunione e di una missionarietà che scaturiscono dai doni dello Spirito; è la garanzia per la vitalità ordinaria delle comunità cristiane, anche in mancanza di un parroco residente; è la condizione perché sia valorizzato il ministero dei presbiteri, nella sua propria identità; e una risposta efficace alle esigenze della nuova evangelizzazione. L'individuazione e la costituzione di ministeri relativamente stabili però presenta problemi pastorali complessi (forse più ancora nelle piccole parrocchie, dove sono minori le risorse ed è più forte il controllo sociale). Si pone quindi l'esigenza di procedere con gradualità e pazienza: si potrà iniziare dalla promozione di servizi, più o meno stabili e definiti istituzionalmente, per arrivare poi a forme ministeriali più proprie. Nello stesso tempo bisognerà però avere fiducia nella potenza dello Spirito che distribuisce i suoi doni come vuole, e chiama alla missione anche — e forse prima! — i poveri e i piccoli. In ogni caso la definizione dei ministeri necessari ad una comunità cristiana è un compito della comunità stessa, e può trovare un ambito più preciso nell' u.p. (v. Sinodo, Norma 15). Non è possibile perciò dare in questo campo indicazioni che siano valide per tutti.

19. La scelta dei ministeri da promuovere dovrà comunque fare riferimento agli aspetti essenziali della vita della chiesa, che vanno sempre tenuti presenti (annuncio, celebrazione, carità), anche se le forme concrete saranno diverse nelle diverse situazioni. Potrà essere però opportuno considerare alcune forme ministeriali, valide per tutte le parrocchie e in particolare per quelle alle quali non sarà possibile assicurare la presenza di un prete:

* Il servizio *dell'animazione comunitaria*: è il servizio (ministero) di chi, in assenza di un presbitero

residente, viene posto come punto di riferimento permanente e riconosciuto per l'animazione della vita comunitaria e dei diversi servizi (ministeri), in pieno accordo con i presbiteri dell' u.p. Questa persona potrà svolgere il compito di moderatore del Consiglio pastorale parrocchiale (sotto la presidenza del parroco: v. Sinodo, n. 72), e farà parte del Consiglio per gli affari economici, il servizio dell'animazione comunitaria potrà essere svolto da persone diverse, a seconda dei doni dello Spirito che concretamente si rivelano nella vita della comunità:

— un laico, uomo o donna (v. Sinodo, nn. 118 e 120);

— una coppia (o famiglia: v. Sinodo, n. 59-60), che potrebbe abitare nella casa canonica, assicurando anche i servizi necessari di accoglienza, di segreteria e di funzionalità della chiesa parrocchiale;

— un diacono, che possa costituire però anche un punto di riferimento per l'animazione dei ministeri e della carità in tutta l'u.p.;

— un religioso o una religiosa, o meglio una comunità religiosa, che potrebbe insediarsi nella casa canonica, facendone un centro di spiritualità per tutta l'u.p.. La comunità potrà poi offrire alle parrocchie dell'u.p. i servizi (educativi, assistenziali...) connessi al carisma proprio e i servizi pastorali che risultassero necessari (v. Sinodo, nn. 61-62).

* Il servizio della *parola*: è il servizio (ministero) di chi, nella comunità, è incaricato di guidare l'ascolto della Parola di Dio che si rivela nelle Scritture e nei segni dei tempi, coordinando le diverse esperienze di catechesi e di annuncio.

* Il servizio della *preghiera*: è il servizio (ministero) di chi ha il compito di animare quotidianamente la preghiera comunitaria (celebrazioni della Parola, pratiche di pietà popolare, distribuzione dell'Eucarestia fuori dalla Messa...), soprattutto quando non è possibile assicurare la celebrazione Eucaristica quotidiana feriali. La preghiera infatti è essenziale per una comunità che vive nel Signore. In questo servizio potrà essere valorizzato in modo particolare il carisma di chi vive qualche forma di consacrazione al Signore.

* Il servizio della *carità*: è il servizio (ministero) di chi presta attenzione alle situazioni di sofferenza e di povertà presenti in parrocchia, per stimolare le necessarie risposte di servizio e di condivisione (v. Sinodo, nn. 88, 95-97, 104-110). La persona da incaricare di questo servizio dovrà rivelarsi portatrice del dono spirituale della consolazione.

* Il servizio dell'animazione missionaria: è il servizio (ministero) di chi mantiene vivo nella comunità il senso della missione, cioè la responsabilità di annunciare il vangelo nelle diverse situazioni e nei diversi ambienti di vita, fino ai popoli in mezzo ai quali Cristo non è ancora conosciuto.

20. È bene che tali servizi (da configurare progressivamente in ministeri di fatto) nascano gradualmente all'interno di ogni singola parrocchia, con la guida dei presbiteri e con la collaborazione del Consiglio pastorale (v. Sinodo, n. 64, 1°-4°). Qualora un determinato contesto comunitario o una particolare contingenza di tempo rendessero difficile o addirittura impossibile questa scelta, si dovrà pensare ad uno scambio di aiuti fra le parrocchie dell' u.p., in forma iniziale e anche prolungata. In questo scambio diventa importante soprattutto la capacità missionaria espressa dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali.

Le persone impegnate nei vari servizi potranno comunque trovare un grande aiuto nella elaborazione continuativa di sussidi (per l'animazione comunitaria, la preghiera ecc.) assicurata per tutta l'u.p..

21. È poi necessario prevedere un'accurata formazione, iniziale e permanente, per le persone che assumono i diversi servizi e ministeri (v. Sinodo, n. 64, 5°-6°). Tale compito dunque potrà essere svolto, per gli aspetti iniziali, dall'u.p.; ma dovrà trovare i necessari sostegni nel vicariato (es. scuole di formazione teologica, corsi di base per operatori pastorali..) e nella diocesi, soprattutto per gli aspetti più specifici di ogni ministero.

Parte terza

LA VITA DELL'UNITÀ PASTORALE

22. La necessità di salvaguardare l'identità e la vitalità di ogni parrocchia va dunque sempre tenuta presente. Ma le esigenze di una pastorale organica e articolata, che stanno alla base della scelta dell'u.p., chiede che anche l'u.p. abbia una sua identità e vitalità. L'u.p. non va quindi considerata puramente come una struttura di supporto o di supplenza ai limiti delle parrocchie, che resterebbero comunque gli unici soggetti dell'azione pastorale. L'u.p. va invece pensata come esperienza e luogo di comunione e di corresponsabilità fra soggetti comunitari diversi (le parrocchie), i quali, con l'originalità propria, concorrono a vivere e a costruire insieme il servizio al Regno di Dio.

Per questo la condizione prima e inderogabile per la nascita delle u.p. è un sincero sforzo di conversione dei preti per primi e delle comunità cristiane alla «cultura di comunione» per la missione che è stata richiamata sopra. Sarà anche questo un modo per vivere insieme il «vangelo della carità», che rappresenta il centro vivo del Piano pastorale della nostra chiesa per gli anni '90 (v. Piano pastorale, n. 55).

23. Un altro elemento da considerare è il rapporto fra u.p. e vicariato. Sarà quindi necessario ripensare la funzione del momento vicariale a partire dalla sua natura (v. Sinodo n. 73) e dalla presenza al suo interno della nuova realtà costituita dalle u.p., in modo che i diversi momenti di comunione interagiscano correttamente. La costituzione dell'u.p. dovrà essere fin dall'inizio una scelta condivisa da tutto il vicariato. Ogni Consiglio Pastorale delle parrocchie costituenti l'u.p. sarà rappresentato nel Consiglio Pastorale vicariale, e i rappresentanti delle parrocchie dell'u.p. nel Consiglio Pastorale vicariale potranno utilmente concordare fra loro alcune linee comuni di intervento. Nella propria programmazione pastorale poi l'u.p. terrà conto delle attività e dei servizi promossi dal vicariato, e garantirà la partecipazione e la collaborazione.

Le aree dell'impegno comune

24. Le aree nelle quali può attuarsi l'impegno comune dell'u.p. possono essere le seguenti:

* *La programmazione pastorale*, che dovrà essere articolata a partire dal piano pastorale diocesano e dagli orientamenti comuni del vicariato, e nello stesso tempo dovrà garantire lo spazio per l'azione comune dell'u.p. e lo spazio di autonomia necessario alle diverse parrocchie.

Per questa programmazione si può prevedere un'assemblea dei Consigli Pastoralisti parrocchiali dell'u.p., all'inizio d'anno per fare le scelte opportune, alla fine per verificarne l'attuazione, e in qualche altra occasione che risultasse opportuna, di fronte a problemi o situazioni comuni.

Il raccordo normale fra i Consigli potrà essere trovato nel far lavorare abitualmente insieme i rispettivi gruppi di presidenza, mentre ad ogni Consiglio Pastorale parrocchiale toccherà poi il compito di adattare le scelte comuni alla situazione locale, nel quadro del cammino unitario dell'u.p..

* // *rapporto con il territorio*: il punto del riferimento più immediato ed efficace per l'organizzazione della vita del territorio è il Comune, le cui competenze — anche in campo sociale — sono state ulteriormente precisate dalla recente legislazione e hanno preso forma negli Statuti comunali. È quindi importante che, per condividere effettivamente i problemi della gente, la costituzione di u.p. coinvolga le

parrocchie dello stesso Comune.

Anche al di là dei confini del Comune le parrocchie dell'u.p. si trovano comunque a fare riferimento alle stesse strutture civili, scolastiche, produttive, sanitarie, culturali, assistenziali, del tempo libero... Il dialogo fra comunità cristiane e territorio, troverà quindi la sua sede naturale nell'u.p., mediante alcuni momenti assembleari dei Consigli Pastoralisti delle parrocchie, ai quali spetterà leggere insieme i problemi e trovare le risposte adeguate (v. Sinodo, 122: Norma 31, 138-140).

* *La formazione «specializzata»*: il luogo della formazione dei credenti alla fede e alla missione è la parrocchia (tenendo conto di quanto detto sopra al n. 17/3°), perché in essa è possibile partecipare alla vita di una comunità credente che annuncia, celebra e serve il Regno di Dio in una concreta situazione umana. Ci sono però esigenze formative più specifiche, che difficilmente possono trovare nella parrocchia risposte adeguate.

Esse riguardano:

— coloro che assumono servizi (ministeri) specifici! nella comunità (v. n. 21) e, più in generale gli operatori pastorali di settore (catechesi, carità, pastorale giovanile e del matrimonio e famiglia, animatori di gruppi, pastorale d'ambiente...);

— i gruppi e gli itinerari formativi con finalità specifiche, che chiedono interventi pastorali differenziati (es. < Itinerari di fede per fidanzati; gruppi di sposi; formazione permanente dei genitori; gruppi giovanili con finalità specifiche; gruppi pastorali d'ambiente; associazioni laicali ecclesiali di animazione cristiana degli ambienti; ecc.).

25. In questi casi le esperienze formative vanno programmate e attuate nell' u.p. con il contributo (anche di animatori) delle diverse parrocchie. Sarà però necessario tener conto di eventuali iniziative presenti in vicariato per i medesimi settori, alle quali non dovrà mancare la partecipazione e la collaborazione. Si tratterà dunque di valutare con sapienza pastorale quanto e cosa possa essere fatto nelle singole parrocchie, quanto e cosa vada fatto nell'u.p., e quanto e cosa vada fatto insieme nel vicariato o con la diocesi. Per alcune iniziative particolarmente specializzate infatti sarà opportuno utilizzare gli strumenti formativi diocesani (es. formazione permanente ai ministeri, scuole diocesane di vario tipo, ecc.). Il vicariato potrà invece offrire alcuni strumenti di base, come le scuole di formazione teologica.

Alcune condizioni operative

26. Una prima condizione importante per dar vita all' u.p. è la *vita comune dei preti*, anche in forme diverse e graduali, che possono andare dalla condivisione di alcuni momenti di vita (pregiera, riflessione, programmazione, fraternità), alla condivisione abituale della mensa e di alcuni servizi logistici essenziali, fino alla convivenza piena. La comunione di vita e di missione dei presbiteri infatti fa crescere la comunione e la corresponsabilità nel popolo di Dio.

Per garantire poi l'animazione del gruppo presbiterale e la necessaria unità di indirizzo pastorale, il Vescovo nominerà fra i presbiteri un moderatore, il quale avrà il compito del coordinamento della vita dell'u.p., in fraterna corresponsabilità con gli altri presbiteri e con quanti svolgono ministeri e servizi nell'u.p..

27. Sarà poi importante che il dialogo e la corresponsabilità (tradotti anche concretamente in precisi momenti di condivisione) caratterizzino abitualmente i rapporti fra i presbiteri e quanti svolgono ministeri e servizi nell'u.p. (diaconi, religiosi e religiose, laici).

Il ritrovarsi regolarmente insieme a pregare, a riflettere e a esprimere la fraternità, rappresenta la via perché l'unità cresca e diventi logica di vita.

28. Per tutta la gente dell'u.p. saranno opportuni alcuni momenti di riflessione, di celebrazione e di festa da vivere insieme, del tipo di quelli indicati sopra (v. n. 13/4°).

29. «La Chiesa è la comunità dei salvati, il nuovo popolo di Dio che vive la grazia della comunione perché Dio gli fa dono della propria vita. Perciò quando diciamo "comunione", pensiamo a quel dono dello Spirito per il quale l'uomo non è più solo né lontano dai Dio, ma è chiamato ad essere parte della

stessa comunione che lega fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito] Santo, e gode di trovare ovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli con i quali condividere il mistero profondo del suo rapporto con Dio. Invece quando parliamo di "comunità ecclesiale", pensiamo ad una forma concreta di aggregazione che nasce dalla comunione: in essa i credenti ricevono, vivono e trasmettono il dono della comunione». (Sinodo, n. 45). Il progetto delle u.p., per quanto accolto e condiviso, è certamente destinato a incontrare difficoltà e resistenze non facili, perché chiede un profondo cambiamento di mentalità e di comportamenti personali e comunitari. Bisognerà allora ricordare che nella Chiesa ogni esperienza di comunione è dono di Dio, che va chiesto insistentemente, con umiltà e coraggio, e va accolto con decisa volontà di conversione e con la gioia di chi si sente fatto nuovo da Dio.